

La Cassazione annulla condanna a Bellamace

La Corte di Cassazione ha annullato la sentenza di condanna a 24 anni di reclusione di Gaetano Bellamace, il calabrese ritenuto l'autore materiale dell'omicidio di Rosario Gambadoro e Antonino Zirilli, i due giovani centrati da numerose pistolettate il pomeriggio del 5 aprile 1983 nella piazzetta del villaggio Cep. Il verdetto era stato emesso il 15 giugno 1999 dalla Corte d'assise d'appello che aveva confermato la decisione dei giudici di primo grado.

Fondamentali, ai fini della decisione della Suprema Corte, i motivi del ricorso predisposto dagli avvocati Vincenzo Minasi e Giuseppe Amendolia, in particolare sulla inattendibilità di quanto a suo tempo dichiarato dall'ex pentito Luigi Sparacio che nel processo di primo grado aveva ricostruito la vicenda. Adesso gli atti torneranno alla Corte d'assise d'appello messinese che dovrà nuovamente giudicare Bellamace, ma in diversa composizione.

Il duplice omicidio del Cep s'inquadra, secondo quanto è stato possibile ricostruire sulla scorta delle versioni fornite da vari collaboratori di giustizia, nella guerra esistente agli inizi degli anni Ottanta tra il clan della zona sud e quello della via Palermo, capitanato da Gaetano Costa. Proprio Costa intendeva vendicare la morte di uno dei suoi fedelissimi, Pietro Brugarello, che era stato assassinato da un commando del quale avrebbe fatto parte anche Gambadoro.

Come ha dettato stesso Costa (oggi pentito) il problema più difficile da risolvere era quello di riuscire a introdursi nel villaggio Cep senza destare sospetti. Per questo motivo si rivolse alla 'ndrangheta calabrese che gli "prestò" il killer Bellamace, accompagnato ai "confini" del Cep da alcuni messinesi a bordo di una Fiat 131. Bellamace individuò Gambadoro seduto sul muretto della piazzetta e fece fuoco ripetutamente con una pistola calibro 7,65. Alcuni proiettili centrarono involontariamente Zirilli che si trovava a poca distanza.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS